

**ANTONIO D'ORRICO**Giornalista e Governatore
medaglia d'oro
del Club di Topolino**Passaparola**

Lassù qualcuno non lo amava Tiberio Mitri, il pugile più bello d'Italia

Tiberio Mitri, nato a Trieste nel 1926 e morto a Roma, investito da un treno all'alba, nel 2001, fu campione europeo dei pesi medi e attore. Qui è in una foto del 1959, due anni dopo il ritiro dal ring



ARCHIVO ANSA

QUESTO È UN libro raro per la tradizione e il gusto nazionali. Uscì nel 1967 nell'indifferenza assoluta. È l'autobiografia (che doveva essere la base per un film) di Tiberio Mitri (il pugile italiano più bello della storia, lo definì Gianni Minà), dalla nascita all'abbandono del ring. Non lo scrisse direttamente, ma è pura farina del suo sacco (non era uno scemo, Mitri, anzi), con l'assistenza tecnica (il modo di raccontare è modernissimo) di Bruno Modugno e, soprattutto, di

Giancarlo Fusco (come dice in una nota Dario Biagi). Chi non conosce Fusco abbandoni subito questa rubrica e corra a informarsi.

Mitri nacque povero ma biondo a Trieste da papà alcolizzato e morto presto. La mamma lavorava in un'osteria e lo affidava a una donna che, col bimbo in braccio, chiedeva l'elemosina e lo pungeva con una spilla per farlo piangere e impietosire i passanti. Anni dopo, Mitri andò dallo psicoanalista (ebbe problemi di

alcol e, alla fine, anche di droga) che gli fece domande un po' da prete: «Se mi ero sognato di mia madre, se mi masturbavo, se avevo mai desiderato di uccidere mio padre».

Trieste, la città più psicoanalitica d'Italia, oltre alla *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo, è stata teatro anche dell'incoscienza di Tiberio.

Da ragazzo, Mitri finì in riformatorio, era un ladruncolo di maniglie d'ottone e di rame. Lo salvarono due cose: la guerra e il pugilato. La sua guerra



Manuale di conversazione

Cosa rispondere a chi non vuole leggere Céline?

Che il dibattito su Céline è caduto in prescrizione

meriterebbe un libro a parte, tra fucilazioni sfiorate e foibe evitate per un pelo. Nel pugilato, invece, filò tutto liscio. Lo chiamarono subito il re del k.o. e diventò una star. I suoi concittadini triestini, quando lo vedevano in giro con una ragazza, si raccomandavano: «No far sporcarie che ti te indebolisi». Lui le sporcarie le fece. Le donne gli piacevano molto e lui piaceva molto alle donne. Ed era esigente: «Avevo conosciuto una soubrettina dietro le quinte. Era triestina e ambiziosa. La portai fuori a cena un paio di volte, e successivamente a letto. Era alta con gli occhi orientali, ma aveva le natiche sempre fredde». Un'altra triestina, Fulvia Franco, Miss Italia 1948, se la sposò e cominciarono i guai. Lei scelse il pugile famoso come scorciatoia per entrare nel mondo del cinema. Lui la ribattezzò Miss Polo Nord (perché la sua freddezza non era circoscritta solo alle natiche). Ma riuscì lo stesso a diventare campione europeo dei pesi medi e resistette in piedi per quindici round alla furia di Jake La Motta, il Toro del Bronx. Dietro l'incontro, c'era Frankie Carbo, il boss mafioso della boxe americana. Quando era sceso (giacca Brioni, come sempre elegantissimo dentro e fuori dal ring) dall'aereo sulla pista dell'aeroporto di New York, Mitri era stato accolto da uno che gli aveva detto: «Miezzeca, picciotto, arrevato sei». Tiberio era risalito di corsa sull'aereo: «Me ne vado, i terroni hanno invaso anche l'America». Ne *La botta in testa* non c'è la seconda parte della vita di Mitri: da quando diventò attore di cinema a quando morì malamentissimamente a Roma nel 2001. Nella primavera 1997 gli telefonai un pomeriggio per un'intervista. Mentre parlavamo, un assordante scampanio coprì la sua voce. Gli chiesi di ripetere cosa aveva detto perché a causa del rumore non avevo capito niente. Rispose: «Ha sentito pure lei le campane? Ah, meno male, allora vuol dire che non sono ancora suonato».

MONOLOGO DEL lettore Paolo Di Betta: «Si dice che Longanesi rifiutasse i libri così: "No, non lo pubblico. Non mi piace, e non l'ho letto." Ero in attesa della pubblicazione dei tre pamphlet antisemiti di Céline, ma trovo corretta la decisione di Gallimard di non pubblicarli; accetterei pure se Gallimard adducesse come motivo quello di Longanesi! Dei pamphlet possiamo fare a meno. Io ce li ho, sia nelle edizioni originali sia in italiano (più di venti anni fa pagai 90mila lire per le *Bagatelle* di Guanda). Ma non li ho mai letti. Ho letto quasi tutto di Céline, in ordine cronologico (mi mancano *Trilogia del Nord*, *L'Église* e l'epistolario impossibile da finire), ma ho saltato i tre pamphlet. Forse un giorno li leggerò, forse in francese, per sommergere, nella mia mente, la loro sozzura in una lingua straniera. Per tenermi lontano da essi è sufficiente la dedica di *Les Beaux Draps*, "Alla corda senza impiccato". Forse non avrei nemmeno letto *Viaggio al termine della notte*, se avessi saputo dell'esistenza dei tre pamphlet. E pur ritenendo il *Viaggio* uno dei più bei romanzi della letteratura (di sicuro il Romanzo del Novecento) e Céline uno dei più grandi romanzieri di tutti i tempi, ben venga se l'antisemitismo di Céline sia il solo motivo per rifiutarsi di leggerlo.

Risposta. No, caro Di Betta, no. Il dibattito su Céline è caduto in prescrizione. Céline è stato il Novecento, nella bellezza e nell'orrore. È stato il più grande. Per distacco. Abissale.

GUIDO CARRETTA il 31 dicembre scorso: «Osservo la copertina della *Letture* e mi chiedo: ma non sarà che Paolo Conte è grande anche come pittore?». Ha il tocco in più.

FRANCESCA FARINA QUIZ: «Se lo ricorda il libro *Dalla Corea al Quirinale?*». Certo. E mi ricordo anche il precedente, *Un tocco in più*. Sono i due libri intervista di Gianni Rivera e Oreste Del Buono. Ecco qualche riga della recensione che Gianni Brera, facendo finta di cadere dal pero, dedicò a *Un tocco in più*: «Giovannino parla al registratore. Oreste mette su carta. Giovannino rilegge e sfronda, rarissimamente aggiunge... Figuro come pubblico accusatore, non solo, ma come nemico personale. Mai saputo». Ma dà! **(a.d'o)**



La botta in testa di Tiberio Mitri (Sellerio)



La copertina della Lettura del 31 dicembre 2017 disegnata da Paolo Conte



Un tocco in più di Oreste Del Buono e Gianni Rivera, pubblicato nel 1966 da Rizzoli